

*Lo scrittore Jack London racconta...*

*...la nascita della tribù*

*...nel suo racconto «La forza dei forti»*

«Questo è il ricordo più lontano che ho della nostra Valle a Mare», disse Lunga Barba ai suoi tre nipotini Caccia-Cervi, Testa-Gialla e Paura-del-Buio. «Eravamo una massa di sciocchi. Non conoscevamo il segreto della forza perché ogni famiglia viveva per conto suo e badava soltanto a se stessa. C'erano trenta famiglie, ma non si era solidali, anzi si aveva sempre paura uno dell'altro. Non si passava mai sotto l'albero di un'altra famiglia. Una volta mio fratello passò sotto l'albero di Bu-hug, e fu la sua fine: Bu-hug gli spaccò il cranio.

Il vecchio Bu-hug era molto forte. Si diceva che era capace di staccare la testa d'un uomo dal tronco, ma non lo fece mai, che io sappia, perché nessuno gliene diede mai l'opportunità. Non di certo mio padre. Un giorno che era sulla spiaggia, Bu-hug andò a portargli via la moglie. Mia madre non poteva correr forte perché il giorno prima, quand'era sui monti a raccogliere bacche, un orso le aveva azzannato una gamba. Così Bu-hug la prese e la portò sul suo albero. Mio padre non l'ebbe più indietro, aveva paura. Il vecchio Bu-hug gli faceva le boccacce.

Ma a mio padre non importava. Un altro molto forte era Forte-Braccio. Era uno dei più bravi pescatori. Ma un giorno che s'era arrampicato sulla scogliera alla ricerca d'uova di gabbiano fece una brutta caduta. E da allora non fu più forte. Tossiva molto e le spalle gli si fecero curve. Allora mio padre si prese la moglie di Forte-Braccio. Quando veniva da noi, e tossiva sotto il nostro albero, mio padre rideva di lui e gli scagliava delle pietre. Così andavano le cose da noi, a quei tempi. Non sapevamo come unire le forze e diventare realmente forti».

«Un fratello pigliava la moglie al fratello?» domandò Caccia-Cervi.

«Sì, se era andato a vivere da solo su un altro albero».

«Noi adesso non facciamo queste cose però», disse Paura-del-Buio.

«È perché io, ai vostri padri, ho insegnato a comportarsi meglio».

Lunga Barba affondò una manaccia pelosa nella carcassa d'orso e ne strappò un pezzo di grasso, che prese a succhiare con fare meditabondo. Poi, pulendosi le mani, proseguì: «Quello che vi racconto è successo tanto tempo fa, prima che imparassimo molte cose».

«Dovevate essere davvero sciocchi, a quel tempo, e ignoranti». Fu questo il commento di Caccia-Cervi, che ottenne da Testa-Gialla un grugnito d'approvazione. «Sciocchi eravamo, e ignoranti, ma in seguito diventammo anche più sciocchi. Eppure, molte cose imparammo, ed è così che andò. Noi Mangiatori-di-Pesce non avevamo imparato a sommare la nostra forza per farne la forza di tutti. Invece i Mangiatori-di-Carne, che abitavano al di là dei monti, nella Grande Valle, loro sì stavano insieme, cacciavano insieme, pescavano insieme e combattevano insieme. Un giorno vennero nella nostra valle e ogni famiglia si mise al riparo nella sua caverna o sul suo albero. Erano solo dieci, i Mangia-Carne, però combattevano insieme, mentre noi si combatteva ciascuno per conto suo».

Lunga Barba contò sulle dita, perplesso. «Di noi ce n'erano sessanta», disse alla fine dopo il complicato calcolo. «Ed eravamo molto forti, solo che non lo sapevamo. Così restammo a guardare mentre i dieci attaccavano l'albero di Bu-hug. Lui si batté bene, ma non aveva speranza. Noi stavamo a guardare, quando alcuni Mangiatori-di-Carne tentarono di arrampicarsi sull'albero, Bu-hug si dovette sporgere per tirargli le pietre in testa, allora gli altri, che lo stavano aspettando, lo trafissero di frecce. E questa fu la fine di Bu-hug.

Poi i Mangia-Carne presero Un-Occhio e la sua famiglia nella loro caverna. Accesero il fuoco sull'imboccatura e li stanarono, come noi abbiamo stanato

l'orso quest'oggi. Poi assalirono l'albero di Sei-Dita e, mentre l'uccidevano insieme al suo figlio maggiore, noi fuggimmo via. Essi presero alcune nostre donne, ammazzarono due vecchi che non potevano correre veloci e diversi bambini. Le donne le portarono con loro, nella Grande Valle.

Pian piano noi tornammo e, in qualche modo, forse perché avevamo paura e bisogno l'uno dell'altro, ci mettemmo a discutere insieme. Fu il nostro primo consiglio, il primo vero consiglio. E a quel consiglio formammo la nostra prima tribù perché avevamo imparato la lezione. Ciascuno di quei Mangia-Carne aveva avuto la forza di dieci, poiché tutti combattevano come un solo uomo. Essi avevano unito e sommato le loro forze. Invece noi, in sessanta, avevamo ciascuno la forza di un uomo soltanto, poiché ognuno combatteva da solo.

Fu un colloquio grande e difficile quello che avemmo, poiché allora non avevamo parole con cui parlare, come oggi. Molte di Bruco ne fece, di queste parole nei tempi seguenti, e anche altri ne fecero, di noi, di tanto in tanto. Insomma, alla fine decidemmo di sommare le nostre forze e di essere come un solo uomo, quando fossero venuti, d'oltremonte, i Mangia-Carne a rapirci le donne. Così nacque la tribù.

Mettemmo due uomini in cima al monte, uno per il giorno e uno per la notte, a guardare se arrivassero i Mangiatori-di-Carne. Essi erano gli occhi della tribù. E poi, giorno e notte, ci dovevano esser dieci uomini svegli, con le loro clave e lance e archi e frecce, pronti sempre a combattere. Prima, quando un uomo andava a pesci, o a conchiglie, o a uova di gabbiano, portava le sue armi con sé, e metà del tempo cercava cibo e l'altra metà stava all'erta per paura che un altro l'assaltasse. Adesso era diverso. Gli uomini andavano senz'armi alla ricerca e dedicavano tutto il tempo a procurarsi il cibo. Così pure, quando le donne andavano sui monti, a bacche e a radici, cinque dei dieci uomini andavano con loro per proteggerle. E nel frattempo, giorno e notte, gli occhi della tribù stavano di guardia in cima al monte.